

LIBERO FERRARIO: QUESTO SCONOSCIUTO

A lui, Ercole Baldini, Vittorio Adorni e Felice Gimondi verrà dedicato un francobollo nel 2024

di Raffaele Baroffio (socio USFI)



Bozzetto proposto da Raffaele Baroffio per l'emissione del francobollo dedicato a Libero Ferrario.

Libero Ferrario (Parabiago-MI- 1901-1929) è stato il primo italiano campione del mondo di ciclismo dilettanti (Zurigo 1923). A lui è stato intitolato lo stadio comunale cittadino. A lui è intitolata “La targa Libero Ferrario”, una gara per ciclisti elite e under 23 che si corre annualmente nella città natale del campione. Iniziata nel 1929, ha raggiunto la 88^a edizione. Nel centenario della vittoria iridata sono state organizzate, per la terza volta, delle randonnées, con partenza e arrivo a Parabiago, di 200, 400, 600 km. A un secolo dalla strepitosa vittoria mondiale è stato organizzato il 1° trofeo “Bucicchio” (il soprannome dato a Libero Ferrario per la conformazione della testa). Hanno partecipato i giovanissimi corridori dai 7 ai 12 anni. Quelli della squadra Libero Ferrario erano caratterizzati dalla storica maglia blu/arancio. Alto un metro e ottanta centimetri (quindici oltre la media del tempo) era posente, muscolato, praticava vari altri sport. Vinse la sua prima gara nel 1920, ad Arsago Seprio. Chiamato a far parte dell’Unione Sportiva Legnanese, corse su bicicletta Gloria di patron Focesi e vinse 41 gare dal 1920 al 1924. Tra queste spicca la strepitosa vittoria

in rimonta della gara mondiale di Zurigo del 25 agosto 1923, a cui partecipavano i dilettanti. Fu anche vittoria di squadra per i piazzamenti degli altri tre rappresentanti italiani. Il mondiale per professionisti fu istituito solo nel 1927. Quello per dilettanti, corso dal 1921, non vide partecipare ciclisti italiani nei primi due anni. La tubercolosi, la peste di quel secolo (senza cure farmacologiche, introdotte solo negli anni '40) condusse Ferrario a morte precoce in giovanissima età. È verosimile (da ricerche personali) che abbia conquistato la maglia coi colori dell'iride già ammalato e questo aumenta l'aura di leggenda che lo ammantava. I ripetuti ricoveri in vari sanatori e le cure (palliative) attuate non modificarono il decorso della malattia, che lo indusse a limitare le corse fino a sospenderle definitivamente. Morì a soli 28 anni. Utilizzava biciclette pesanti almeno il doppio di quelle supertecnologiche attuali, al massimo con cambio flip-flop: la ruota posteriore doveva essere svitata e “girata” per utilizzare un rapporto diverso adatto al variabile percorso. Le strade erano sterrate: le frequenti forature comportavano la sostituzione del palmer, portato a tracolla, che doveva essere strappato (anche con i denti) rimontato e gonfiato con la pompa, come ancor oggi in uso per bici cittadine. I percorsi lunghissimi, di 200-400 km prevedevano anche partenze notturne, al chiaro di luna. Approssimativi e rari i rifornimenti. L'assistenza in gara era primordiale: poteva succedere che il motociclista che guidava la corsa sbagliasse anche percorso... facendo perdere a Libero una Coppa Bernocchi (sarebbe stato l'unico ciclista, professionisti compresi, a imporsi per tre volte in quell'importante gara). Ricordando il centenario dalla vittoria di Zurigo, nel 2023 la corsa è partita da Parabiago. Anche nel 50° anniversario del 1973 il Giro di Lombardia partì da Parabiago, con vittoria di Gimondi (per squalifica di Merck per doping). Chiamarlo ciclismo eroico è un eufemismo, rapportato alla realtà attuale. Sepolto nel

cimitero della sua Parabiago, il monumento era dotato di un magnifico busto in bronzo: Libero raggianti dopo la vittoria iridata. Quella visione, quando avevo solo cinque anni, mi indusse scrivere di lui. L'idea si rafforzò e si tradusse, anni dopo, in un libro; *“Libero Ferrario - Giuseppe Saronni Le esistenze parallele di due campioni del mondo ciclistico parabiaghese”*⁽¹⁾. In vita e dopo la sua scomparsa, fu diffamato come atleta e uomo, per i suoi incostanti risultati: era la tbc che, in realtà, condizionava il suo rendimento. Ora con l'emissione del francobollo, che ho intensamente proposto, ritengo di aver ripagato il debito che ritenevo di avere nei suoi confronti, come parabiaghese, medico, ciclista para-agonista e scrittore USFI. Ovvero restituire a Ferrario la reale immagine sportiva e umana, di quello che ha rappresentato per il ciclismo italiano, anche se sconosciuto ai più.



Busto in bronzo (prog. Bedeschi).

Quello splendido busto di Libero sorridente, dopo la strepitosa vittoria iridata è stato recentemente “sottratto” e sostituito da simile scultura in marmo carrarese. Il libro che gli ho dedicato chiude il cerchio della mia ammirazione per un grandissimo e sfortunato campione, destinato a grandiosi risultati da professionista. Rappresenta tuttora un idolo ed esempio di molti ciclisti, per la sua straordinaria capacità di passista, cronoman, le sue imperiose volate. La sua breve vita fu troncata a solo 28 anni, precludendogli ben altri strepitosi traguardi, che tutti gli pronosticavano.

Qualche personaggio di bassa... lega (colui che si crede il primo cittadino di P.) si è attribuito il merito di aver fatto emettere il francobollo per Libero Ferrario: tale affermazione autoreferenziale non risulta dall'accesso agli atti al MISE fatto agli autori... i veri e appassionati, tenaci richiedenti di tale ricordo filatelico commemorativo.

(1) *Italiano/inglese disponibile da Amazon 2022; ed. Lamano-2022.*

Per i collezionisti tematici i francobolli italiani dedicati alle due ruote sono sempre troppo pochi. La volontà di richiedere un francobollo per Libero Ferrario, atleta purtroppo ancora sconosciuto, si unisce ad un fatto straordinario più che per soddisfare questa loro esigenza. Quello di ricordare altri tre campioni che hanno fatto sognare tutti gli sportivi nel dopoguerra ma che sono passati alla Storia uniti nella loro corsa più dolorosa: Baldini e Adorni sono deceduti entrambi nel 2022; Gimondi nel 2019.

Ercole Bandini classe 1933 soprannominato il “Treno di Forlì” per un brano a lui intitolato da Secondo Casadei, era stato l'unico ciclista a detenere il record ad aver vinto tre medaglie d'oro (olimpica a Melbourne, campionato mondiale e un Grande Giro). Professionista dal 1957 al 1964, molti lo ricordano per la sua estrema eleganza in bicicletta anche se nell'ultimo periodo di attività non riuscì ad eguagliare i risultati delle imprese precedenti per problemi di peso e per alcune complicanze dopo un intervento di appendicite, con esiti inattesi. Pochi furono nell'ultimo periodo di attività alcuni risultati di livello. Morì a 89 anni il 1° dicembre 2022.

Vittorio Adorni, classe 1937, professionista dal 1961 al 1970, vinse il Giro d'Italia nel 1965 e il Campionato del Mondo su strada a Imola nel 1968. Ha al suo attivo la vittoria in 60 corse professionistiche e indossato la maglia rosa al Giro d'Italia complessivamente per 19 giorni. Già durante la sua carriera di atleta si era dimostrato spigliato e a suo completo agio davanti alle telecamere. Tutti lo ricorderanno al “processo della tappa” come opinionista fisso al Giro d'Italia del 1965, figura voluta da Sergio Zavoli. Il passo successivo è stato diventare presentatore in trasmissioni di genere tequiz in RAI. Ma comunque rimase un precursore dei commentatori tecnici per via della sua innegabile competenza e capacità di linguaggio nell'analisi delle corse. È morto a Parma la vigilia di Natale del 2022 all'età di 85 anni.

Felice Gimondi classe 1942, professionista dal 1965 al 1979, campione completo capace di tenere sul passo, in volata, a cronometro e vincere in salita vanta un medagliere di 139 vittorie. Chiamato scherzosamente Nuvola Rossa da Gianni Brera è uno dei sette campioni al mondo a vantare di aver vinto i tre grandi giri: Giro d'Italia (tre volte 1967, 1969, 1976), Tour de France (1965), Vuelta a Espana (1968). Contrapposto professionalmente ad Eddy Merckx, con cui ha in parte condiviso la sua carriera, ha però avuto una maggiore longevità sportiva ad alti livelli con numerosi successi rispetto al collega belga. Le vittorie di Felice Gimondi hanno tutte una particolare valenza dato che doveva combattere con tanti mostri sacri del ciclismo, fatto che ne evidenzia lo spessore umano e sportivo di uno dei più grandi di sempre del nostro ciclismo. Morì il 16 agosto 2019 a 76 anni mentre nuotava in mare a Giardini Naxos.

D. Vignati (USFI)